

La Repubblica 3 Luglio 2019

Arresti a Palermo, case di riposo e contrabbando di sigarette: gli affari dei clan di Brancaccio

Muti nel 2017, tranne uno che venne anche perseguitato, e muti adesso. A Brancaccio l'omertà la fa ancora da padrone. I commercianti estorti dal clan di Brancaccio, che stamattina è stato sfiancato da un blitz di polizia con 22 arresti e 3 obblighi di dimora a Palermo, non hanno denunciato le richieste di denaro. Niente violenza da parte di chi coordinava le richieste di pizzo, Salvatore Giordano e Giuseppe Di Fatta. Uno dei commercianti, addirittura, ha anche desistito dall'aprire un negozio perchè Cosa nostra su quella strada aveva altri interessi. A accertarlo è stata la squadra mobile di Rodolfo Ruperti nella operazione Maredolce 2 della sezione Criminalità organizzata coordinata da Gianfranco Minissale.

I CAPI

A Brancaccio a comandare erano Luigi Scimò e Salvatore Testa, finiti in carcere, i due capi della nuova Cosa nostra di Brancaccio. Abbattuta e rialzata dopo il blitz del 2017 in cui finì agli arresti il reggente Pietro Tagliavia. I due capi, hanno svelato le indagini, mantenevano rapporti con esponenti di spicco di Cosa nostra. Da Pietro Salsiera a Sergio Napolitano, i capi di Resuttana, Giovanni Sirchia, uomo d'onore di Passo di Rigano. E poi Filippo Bisconti, capo di Belmonte Mezzagno e adesso collaboratore di giustizia, fino a Leo Sutura, indiscusso leader della provincia di Agrigento e in carcere. "Presenti nel territorio. Dopo sei mesi la mafia si rigenera in un territorio dove noi ritorniamo per dare un segnale di speranza e fiducia", dice il questore di Palermo, Renato Cortese.

LE CASE DI RIPOSO

Il nuovo business era quello delle case di ricovero per anziani. Una, a Villabate, ospitava 15 anziani che consegnavano la loro pensione ai titolari per essere ospitati. Le case di riposo venivano intestate a prestanome. Uno di loro, Pietro Di Marzo finito in carcere, è il genero di Testa. Altre quattro le case di riposo finite nel mirino delle indagini.

CONTRABBANDO DI SIGARETTE

Un altro degli affari di Brancaccio è quello del contrabbando di sigarette coordinato da Girolamo Castiglione. Ma c'era anche l'affare delle slot machine.

CRIMINALI SOTTO SCACCO

Rapine e furti dovevano essere autorizzati dalla mafia. La rapina a una sala bingo, Taj Mahal, dove erano state piazzate le macchinette videopoker della famiglia è stata risolta proprio dal clan. Testa e Scimò hanno rintracciato gli autori del colpo, non autorizzati, e li hanno costretti a restituire il bottino. Ma anche il furto di uno scooter di proprietà di uno degli affiliati e genero di Testa, Pietro Di Marzo, è stato risolto dai mafiosi. Il ladro, un malcapitato, è stato costretto a acquistare una moto simile e a consegnarla a Di Marzo.

Romina Marceca